

*[Articolo mandato a suo tempo a qualche giornale, ma non pubblicato]*

Per molteplici ragioni. Innanzi tutto per motivi di logica elementare e prima ancora di invocare il comandamento “non uccidere” (Es 20,13; Dt 5,17) e la consegna ancora più vincolante di Gesù: «Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada» (Mt 25,52; cf. Gv 18,11), che oltre a intravedere con lucidità la spirale della violenza innescata dal primo colpo di spada, indica la nonviolenza (da scrivere con i due termini attaccati) come la via maestra del suo messaggio, in linea con l’etica del Regno di Dio che egli pratica e predica: «Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo... Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso... Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell’Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi» (Lc 6, 30-35).

Prima però che scatti la benevolenza di Dio nel cuore di chi lo ama davvero ed ama di conseguenza gli altri suoi simili riscoperti come fratelli, sarebbe tempo che scattasse un po’ di logica. E in tutti quelli che ancora pensano che ci siano guerre giuste. No, non ce ne sono per il primo motivo che recita che la guerra non è più da nessuna parte un affare solo di “militari”, di gente che sa di rischiare la propria vita. Almeno dal primo conflitto mondiale, la guerra comporta non come inevitabile ed involontario effetto negativo, ma come motivo di vittoria o di sconfitta, l’eliminazione massiccia di civili, tra i quali bambini, anziani, ammalati. Non solo di non militari, ma di innocenti, non-nocenti, che con le operazioni belliche non hanno niente a che fare.

Basterebbe rileggersi *l’Obbedienza non è più una virtù*, l’autodifesa di don Lorenzo Milani, per rendersi conto che il nostro pensiero umano, che tutto calcola, ancora non sa fare i suoi calcoli con le vittime della guerra. Ma ora mi aspetto la solita obiezione sulla guerra di difesa. Non dobbiamo difendere la nostra vita e quella dei nostri cari? Certo che dobbiamo farlo, ma la guerra è l’unico modo per arrestare la violenza gratuita, l’invasione tracotante del tiranno, l’incursione inaspettata e immeritata di altri nella propria vita? Sono convinto di no, come sono altrettanto convinto che la resistenza nonviolenta e attiva, quella per intenderci di Gandhi e di Martin Luther King (e di tanti altri) che ha dato non poche volte i suoi frutti, non passa ancora.

Non passa per i motivi che sia i suoi promulgatori sia Papa Francesco (che del resto riprende il magistero sociale della Chiesa) hanno più volte indicato: gli interessi economici degli apparati bellici (industrie delle armi, indotto, ricerca di strumenti sempre più sofisticati ed efficaci per uccidere); quelli non meno importanti del prestigio sociale delle gerarchie militari; quelli dell’effettivo e finora insuperato ristagno pre-culturale, direi preistorico della difesa basata sull’equivalenza della violenza: operi contro di me tanta violenza, ne meriti altrettanta. Insomma la legge del taglione è ancora di casa nella concezione della difesa. Siamo nella preistoria. Ci resteremo fino a quando non capiremo che è necessario un salto di qualità, simile ad altri salti culturali epocali che nella storia della nostra cosiddetta civilizzazione, almeno in teoria e sulla carta, sono stati fatti. Qualche esempio: l’illegittimità dichiarata e sanzionata della tortura, quella dello schiavismo e, in buona

parte del pianeta, quella della pena di morte. Si può rispondere che tra le illegittimità riconosciute e sanzionate ci sono anche i crimini contro l'umanità e i genocidi e oggi, nella "più civile" Europa, anche le varie forme omofobiche, che sarebbe meglio chiamare violenze di genere.

È vero ci sono e meno male. Ma è ancora possibile pensare che ci siano guerre che non siano crimini contro l'umanità? Per l'effetto distruttivo immane su uomini e cose, sull'economia e sulla vivibilità della generazione presente e di quella futura, le guerre oggi non sono paragonabili a una partita a scacchi tra specialisti della guerra, come quella degli Orazi e Curiazi. Sono così tanto invasive e comportano un tale diretto e calcolato peso di sofferenza, di inumanità e di violenza, che ogni guerra, qualunque essa sia è un crimine. È un crimine contro l'umanità.